

UNA DIAGNOSI DELLA SOCIETÀ MODERNA

Le grandi encicliche sociali della Chiesa rivelano i caratteri distintivi dell'epoca in cui sono state scritte; per cui si può dire che la *Mater et Magistra* costituisce un prezioso contributo alla conoscenza e alla valutazione del mondo contemporaneo. Si ha, infatti, dall'enciclica una descrizione obiettiva del mondo attuale, la quale merita di essere sottolineata per il suo valore propriamente sociologico.

1. Il sociologo moderno, che legge attentamente il testo, non può non provare un senso di ammirazione per la competenza, con cui il documento analizza le principali strutture della società attuale. Abituato a un campo di osservazione generalmente più limitato, il sociologo si trova di fronte un quadro, che raggiunge le dimensioni del mondo intero; quadro, che, pur non presentandosi come un'inchiesta sociologica in senso stretto, presuppone una percezione e un'analisi delle situazioni presenti, che hanno una certa analogia con l'osservazione positiva.

Naturalmente, la Chiesa non affronta l'analisi sociale del nostro tempo in nome di una particolare competenza tecnica. Come nella tecnica sociologica, così nella tecnica economica la Chiesa non rivendica per sé alcun potere o capacità speciali (1). Resta, tuttavia, il fatto che la Chiesa, in forza della sua particolare missione, è competente a percepire e ad analizzare le realtà sociologiche nella loro dimensione morale (2). Se si riconosce alla Chiesa la missione di portare un giudizio morale sulle strutture contemporanee, si deve anche ammettere che essa disponga della competenza necessaria per scoprire le note caratteristiche della società moderna, sottoposta al suo giudizio. In caso contrario,

(1) I documenti pontifici hanno spesso insistito sulla competenza specifica della Chiesa in campo sociale ed economico; una tale competenza non abbraccia l'ordine tecnico bensì l'ordine morale. La distinzione si applica all'aspetto sociologico, come all'aspetto economico. Vedi Pro XI, *Quadragesimo Anno*, 15 maggio 1931, in A.A.S., 1931, pp. 190 s. (GIORDANI I., *Le encicliche sociali dei Papi*, Studium, Roma, 1956, n. 17, p. 447); Pro XI, *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937, in A.A.S., pp. 81 ss. (GIORDANI I., o. c., pp. 614 ss.) nn. 33-34.

(2) Ricordiamo che siffatte realtà sociologiche sono spesso indicate nei documenti pontifici col nome di «ordine sociale», «ordine economico» o «forma data alla società».

in nome di un preteso « realismo » oggettivo, si potrebbe sempre contestare il valore pratico e attuale dei giudizi morali della Chiesa (3).

2. Questo principio è già affermato con chiarezza nella prima parte dell'enciclica *Mater et Magistra*. Valendosi delle stesse parole di Pio XII, Giovanni XXIII rivendica alla Chiesa « la inopugnabile competenza di giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale sono in accordo con l'ordine immutabile che Dio Creatore e Redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione » (4).

Si può, dunque, affermare che, benché la Chiesa non rivendichi a sé alcuna speciale capacità tecnica nell'analisi propriamente empirica, possiede nondimeno tutta la competenza necessaria per analizzare obiettivamente la società nelle diverse epoche, e per giudicare se quella sia **conforme o meno alla legge morale**. Se non possedesse tale competenza, non si riuscirebbe a capire con quali mezzi essa potrebbe svolgere il suo compito di custode dell'ordine morale, che esige la conoscenza della società concreta degli uomini.

3. Oggi, poi, la Sede Apostolica dispone di una informazione e di un'esperienza sociale, che è ben difficile uguagliare. Un sociologo non cattolico faceva notare, recentemente, che chiunque vorrà « giudicare le crisi dei nostri tempi » dovrà scrutare con la più grande attenzione l'enciclica *Mater et Magistra* (5). Un altro sociologo non cattolico, già direttore dell'« American Journal of Sociology », si esprimeva nello stesso senso, affermando che nessuna istituzione, nel corso della storia, ha mai acquisito una somma di esperienza sociale, paragonabile a quella della Chiesa cattolica: tutto, sociologicamente, vi è accaduto; tutto vi è stato osservato.

Madre ed educatrice di tutti i popoli, la Chiesa universale conosce la società umana attraverso un'esperienza secolare e una intuizione tutta particolare. Ieri come oggi, Roma è, per vocazione, presente nel mondo intero e l'immagine ch'essa si forma della città terrestre è unica per penetrazione, benevolenza e universalità. Ciò ha colpito più di un osservatore alla lettura della enciclica *Mater et Magistra*.

(3) A questo proposito, Mons. Montini, nella lettera indirizzata alla Settimana sociale di Lilla del 1949, affermava: « *Non può d'altronde esservi incompatibilità tra un realismo, sanamente nutrito di fatti, di statistiche e di leggi economiche, e un ordine sociale, legittimamente imbevuto di aspirazioni a una maggiore giustizia e umanità* ».

(4) GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 15, p. 463 (numero e pagina, in questa e nelle altre citazioni della *Mater et Magistra* si riferiscono al testo pubblicato in *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 1961, pp. 455-508).

(5) Lo stesso autore se la prende con i sociologi cattolici, che credero di dover minimizzare il carattere distinto e originale dell'enciclica (Vedi: LISSNER W., *First Thoughts on Mater et Magistra*, in *American Journal of Economics and Sociology*, 20 luglio 1961, pp. 397-398).

Se, dunque, questo documento, come abbiamo già detto, non deve considerarsi come un'analisi sociologica in senso stretto, presenta nondimeno una visione concreta del mondo attuale e merita indubbiamente di essere considerata come un documento obiettivo o una testimonianza sulla società d'oggi.

Vorremmo, perciò, in queste pagine, **ricostruire l'immagine della società contemporanea** come risulta dall'enciclica, in modo da individuare le principali inquietudini della coscienza moderna e indicare le preoccupazioni dominanti del Santo Padre in materia sociale. Sarà questo un modo di mettere in luce l'originalità dell'enciclica e sottolineare i nuovi settori d'applicazione della dottrina sociale cristiana.

VISIONE D'ASSIEME DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Già nella prima parte dell'enciclica un breve quadro riassuntivo traccia le linee essenziali che danno fisionomia alla nostra epoca (6).

1. Nel **campo tecnico** è in corso una rivoluzione caratterizzata dalle prime utilizzazioni dell'energia nucleare, dall'immenso sviluppo dell'industria chimica e dei prodotti sintetici, dall'introduzione dell'automazione, dalla modernizzazione dell'agricoltura, dalla soppressione delle distanze grazie al perfezionamento dei mezzi di comunicazione e di trasporto; è già iniziata la « conquista degli spazi interplanetari ».

Nel **campo sociale** la nostra epoca assiste a un miglioramento costante delle condizioni di vita. Ciò mette in maggior rilievo le differenze economiche sussistenti tra i settori di produzione, tra regioni e paesi non ugualmente sviluppati.

Da una parte, si propagano i vantaggi sociali: l'istruzione di base, la sicurezza sociale, i mezzi d'informazione, la mobilità sociale, una migliore formazione e un accresciuto senso della responsabilità nei movimenti operai. Dall'altra, si deplora quasi dappertutto il ritardo economico delle popolazioni rurali, lo sviluppo ineguale delle regioni all'interno dei singoli paesi e soprattutto « squilibri ancora più stridenti economico-sociali » tra i paesi sviluppati e i paesi sottosviluppati.

Nel **campo politico**, si avverte un'accresciuta partecipazione delle masse alla vita pubblica e un'estensione più ampia dello Stato nel campo economico-sociale. Sul piano internazionale, si osserva « il tramonto dei regimi coloniali » e l'avvio dei popoli dell'Asia e dell'Africa all'indipendenza. I rapporti fra i popoli vanno moltiplicandosi: più precisamente, diventa sempre più evidente la loro interdipendenza e si constata « lo svilupparsi di una rete sempre più ricca di organismi a dimensioni anche mondiali ».

(6) GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, nn. 19 ss., pp. 464 ss.

Questo è lo sfondo su cui si svolge tutta l'analisi sociale dell'enciclica.

2. Tutto il contenuto descrittivo della lettera ci sembra dominato da due aspetti fondamentali: — l'epoca nostra, come nessun'altra, ha moltiplicato ed ampliato i **rapporti di solidarietà** tra le persone, i gruppi, gli Stati; — essa è, però, ancora segnata da profondi **squilibri sociali ed economici** all'interno delle nazioni e tra i paesi.

ESTENSIONE DEI RAPPORTI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

Uno dei fenomeni caratteristici del mondo attuale è l'alto livello d'organizzazione della vita collettiva, la moltiplicazione dei rapporti sociali e la proliferazione d'associazioni e d'istituzioni di ogni specie. Il fenomeno è descritto dall'enciclica come un processo di **socializzazione**: « Uno degli aspetti tipici, che caratterizzano la nostra epoca, è la socializzazione, intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica » (7).

Questo processo si esprime sia con una tendenza più accentuata verso la collaborazione autonoma e operante nei settori economici, culturali, ricreativi, professionali, politici e internazionali; sia attraverso la **socializzazione**, scaturita dal « crescente intervento dei poteri pubblici » e dalla diffusione dei vantaggi economici e sociali. Per tali ragioni la vita collettiva si è intensificata.

1. La socializzazione **potrà ridurre « il raggio di libertà all'agire dei singoli esseri »**. Non la si deve, però, concepire come il risultato di un semplice determinismo, ma piuttosto come espressione di un maggior senso di responsabilità.

Essa, difatti, offre la possibilità di soddisfare a « molteplici diritti della persona, specialmente quelli detti economico-sociali », quali sono, ad esempio, il diritto ai mezzi indispensabili per un sostentamento più umano, alle cure sanitarie, a una istruzione di base più elevata, a una istruzione professionale più adeguata, all'abitazione, al lavoro, a un riposo conveniente, alla ricreazione ». Inoltre, grazie a una più perfetta organizzazione dei mezzi moderni della diffusione del pensiero « permette alle singole persone di prender parte alle vicende umane su raggio mondiale », aprendole così all'universale.

Il processo di socializzazione **potrà portare con sé limitazioni alla spontaneità e all'iniziativa dei singoli**. Ma l'enciclica si rifiuta di interpretare tale processo come un meccanismo cieco e contenente in sé il pericolo di ridurre gli uomini ad automi.

Ecco come il Santo Padre si esprime: « Si dovrà concludere

(7) *Ibidem*, nn. 5 ss., pp. 468 ss.

che la socializzazione crescendo in ampiezza e profondità, ridurrà necessariamente gli uomini ad automi? E' un interrogativo al quale si deve rispondere negativamente » (8). Dipendendo in gran parte dalla libera collaborazione delle persone e dei gruppi, la socializzazione reca vantaggi innegabili: « E' chiaro che la socializzazione così intesa apporta molti vantaggi » (9).

2. La socializzazione è impulso al progresso nella misura precisa con cui essa rispetta il contributo armonico delle persone e dei gruppi coordinati dallo Stato. « Essa [...] è creazione degli uomini, esseri consapevoli, liberi e portati per natura ad operare in attitudine di responsabilità, anche se nel loro agire sono tenuti a riconoscere e rispettare le leggi dello sviluppo economico e del progresso sociale » (10).

Un ordine nuovo va sorgendo, un nuovo equilibrio si delinea. Il Santo Padre ne prende atto con serenità e ottimismo, come se il dinamismo interno e cosciente del movimento di socializzazione contenesse in se stesso le principali garanzie di normalità. « Nello sviluppo delle forme organizzative della società contemporanea l'ordine si realizza sempre più con l'equilibrio rinnovato tra una esigenza di autonomia ed operante collaborazione di tutti, individui e gruppi, ed un'azione tempestiva di coordinamento e di indirizzo da parte del potere politico » (11).

Prospettive che indicano quanta importanza l'enciclica annetta a due principi fondamentali: la libertà dell'iniziativa dei singoli che concorre al bene comune, e il principio di sussidiarietà, in virtù del quale lo Stato interviene positivamente nel campo economico, pur rispettando la funzione primordiale dei gruppi spontanei.

1) Solidarietà nel mondo della produzione.

1. Nuove forme di solidarietà vanno costituendosi tra i principali operatori della vita economica. Oggi, per esempio, si nota un'aspirazione dei lavoratori a una partecipazione più stretta alla vita delle imprese come alla vita degli organismi, in cui vengono prese le principali decisioni di politica economica.

E l'enciclica auspica che l'impresa diventi « una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti », dove ognuno si senta rispettato, stimato e responsabile. Auspica che gli operai abbiano una parte attiva alla vita delle imprese, e possano anche « partecipare alla proprietà delle stesse imprese ». L'enciclica ritiene che quest'ultimo tipo di esperienza sia tra « i più auspicabili ».

Il fatto che gli operai possano assumere ed esercitare una

(8) *Ibidem*, n. 7, pp. 468 s.

(9) *Ibidem*, n. 6, p. 468.

(10) *Ibidem*, n. 8, p. 469.

(11) *Ibidem*, n. 9, p. 469.

loro responsabilità negli organismi di produzione, constata l'enciclica, risponde a **un'aspirazione naturale e caratteristica del nostro tempo**; essa è « in armonia con l'evolversi storico in campo economico-sociale-politico ».

2. Queste aspirazioni alla partecipazione non si fermano alla stessa impresa, ma **abbracciano i poteri pubblici** e le istituzioni nazionali e mondiali che hanno potere di decisione in materia economica.

L'enciclica rileva con soddisfazione **l'azione positiva dei movimenti operai** in questo compito innovatore. I sindacati cristiani sono paternamente ed affettuosamente incoraggiati. La loro azione si esercita al di là dei quadri immediati e raggiunge « tutto il mondo del lavoro », dove essa porta un « impulso cristiano innovatore ». Così, sono pure elogiati i cattolici operanti in altri sindacati « ispirantisi ai principi della convivenza e rispettosi della libertà delle coscienze ».

3. Tali aspirazioni a partecipare più strettamente alla vita economica sono ugualmente condivise dagli artigiani, dai cooperatori e soprattutto dagli agricoltori. Purtroppo, **l'isolamento li condanna oggi all'inefficacia**; occorre che essi si uniscano e collaborino: « Le voci isolate, quasi mai, oggi, hanno possibilità di farsi sentire e tanto meno di farsi ascoltare ». Di conseguenza, è necessario associarsi: « nel settore agricolo, come del resto in ogni altro settore produttivo, l'associazione, oggi, è una esigenza vitale ».

2) Nuove forme di solidarietà tra i popoli.

Il nostro tempo è soprattutto contrassegnato da **un nuovo tipo di rapporti tra paesi diversamente sviluppati**. E' la caratteristica della nostra epoca: « Il problema forse maggiore dell'epoca moderna è quello dei rapporti tra le Comunità politiche economicamente sviluppate e le Comunità politiche in via di sviluppo economico ». Il Papa nota come un fatto « l'interdipendenza sempre maggiore tra i popoli », e sottolinea le conseguenze e i doveri che ne derivano.

Così, è un fatto notevole l'attenzione data al problema dello sviluppo di tutti i paesi: « Conosciamo bene come in questi ultimi anni si è sempre più diffusa ed è maturata **la coscienza di doversi adoperare** per favorire lo sviluppo economico e il progresso sociale nei paesi, che si dibattono in maggiori difficoltà » (12).

Queste espressioni di solidarietà, percepite in maniera più viva, cominciano a concretarsi in **molteplici forme di collaborazione**: cooperazione tecnica, facilitazioni agli studenti, apporti di capitali, iniziative economiche, organizzazioni e fondazioni specializzate. Tuttavia, in rapporto alle necessità e ai bisogni, l'im-

(12) *Ibidem*, n. 21, p. 490.

pegno è ancora assai esiguo: « la cooperazione scientifico-tecnico-economica [...] domanda svolgimenti più ampi di quelli esistenti ».

Le nuove condizioni d'interdipendenza e di solidarietà hanno esteso « **la questione sociale** » **alle dimensioni del mondo**. « L'evolversi delle situazioni storiche mette sempre in maggior rilievo [...] le esigenze della giustizia e dell'equità ». Ora, queste non riguardano, oggi, soltanto i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, ma anche quelli tra settori e zone economiche d'uno stesso paese. Anzi, la « questione sociale » si estende anche alle relazioni socio-economiche tra paesi diversamente sviluppati. « Di conseguenza può dirsi che ogni problema umano di qualche rilievo, qualunque ne sia il contenuto, scientifico, tecnico, economico, sociale, politico, culturale, presenta oggi dimensioni sopranazionali e spesso mondiali » (13).

SQUILIBRI DELLA NOSTRA EPOCA

I progressi economici del mondo moderno e le sue più strette interdipendenze, accanto a un maggior senso di solidarietà, mettono in vivo rilievo le ineguaglianze che sussistono a tutti i livelli. L'enciclica torna costantemente sul concetto di **squilibrio**, che, unitamente a quello della **solidarietà**, è un concetto-chiave per descrivere i fenomeni contemporanei. Gli individui, i gruppi, le regioni, i settori di produzione, i paesi, ci sono presentati con i loro contrasti, le loro disparità e le loro ineguaglianze: in una parola, con i loro squilibri socio-economici, portatori di ingiustizie.

1. C'è anzitutto il fatto che in numerosi paesi e anche in « interi Continenti » una folla di lavoratori, con le loro famiglie, sono ridotti a « **condizioni di vita infraumane** ». Spesso il contrasto tra il lusso dei privilegiati e la miseria delle moltitudini è « stridente e offensivo ». In altri paesi, in nome di un « malinteso prestigio nazionale » o per desiderio di una accelerazione economica sproporzionata, si costringe la generazione attuale a privazioni inumane, e si spende una larga parte del reddito nazionale in armamenti.

Così, in alcuni paesi sviluppati, le retribuzioni di alcuni cittadini sono senza rapporto con il valore delle loro prestazioni e « non proporzionate al loro contributo al bene della comunità ».

Tali squilibri sono la manifestazione di **una disarmonia fondamentale tra il progresso sociale e gli sviluppi economici**; in definitiva, sono il segno di « errori profondi » che toccano gli scopi, le strutture, il funzionamento dell'economia: « non sono pochi gli squilibri economico-sociali che nell'epoca nostra offendono la giustizia e l'umanità » (14).

(13) *Ibidem*, n. 34, p. 496.

(14) *Ibidem*, P. II^a, n. 18, p. 475.

2. Sul piano della proprietà, si osserva un distacco sempre più accentuato fra i proprietari di beni produttivi e i responsabili nella direzione dei maggiori organismi economici. Il controllo di questa situazione da parte dello Stato presenta notevoli difficoltà.

L'enciclica osserva, a proposito di proprietà, che una dissociazione si è operata tra la sicurezza dei cittadini e il possesso concreto di un patrimonio (15). Grazie a una valorizzazione dei diritti del lavoro, la sicurezza viene posta nella propria capacità professionale più che in « diritti fondati sul capitale ». Secondo l'espressione dell'enciclica, « più che a diventare proprietari di beni, si aspira ad acquistare capacità professionali ». Oggi la sicurezza si fonda soprattutto sui redditi del lavoro, sulle prestazioni delle assicurazioni e sui vantaggi della sicurezza sociale, piuttosto che sui redditi del capitale o sulla rendita di patrimoni anche modesti. Questo fenomeno va segnalato come un passo avanti nel progresso sociale, perché equivale a riconoscere « il carattere preminente del lavoro quale espressione immediata della persona ».

Tuttavia, sarebbe illegittimo dedurre da questa evoluzione sociale l'estinzione del diritto di proprietà privata. Il Santo Padre desidera togliere ogni dubbio a questo proposito. Non bastano, infatti, alcune trasformazioni nel mondo socio-economico per scrollare un principio fondamentale del diritto naturale: « Quel dubbio non ha ragione di essere. Il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi ha valore permanente, appunto perché è diritto naturale fondato sulla priorità ontologica e finalistica dei singoli esseri umani nei confronti della società » (16).

1) Situazione depressa del settore agricolo.

Uno dei fenomeni particolarmente gravi del nostro tempo che l'enciclica mette in risalto, è la situazione d'ineguaglianza, in cui si trovano quasi ovunque gli agricoltori.

1. L'agricoltura è un « problema di fondo » per tutti gli Stati: come ridurre lo squilibrio fra produttività del settore agricolo e quella del settore industriale e del settore dei servizi? Come attenuare lo squilibrio tra il livello di vita dei rurali e quello dei cittadini? Come impedire che gli agricoltori abbiano « un complesso di inferiorità »?

Tale situazione d'ineguaglianza caratterizza il nostro tempo: « il settore agricolo, quasi ovunque, è un settore depresso », sottosviluppato, male attrezzato in rapporto agli altri. Tale squilibrio è legato a una mancanza di coordinamento economico e a una diversa possibilità di sviluppo. I redditi del settore agricolo si formano più lentamente; i rischi sono più vasti, mentre i porta-

(15) *Ibidem*, n. 22, p. 477.

(16) *Ibidem*, n. 23, p. 478.

tori di capitali sono poco inclini a praticare investimenti in questi settori.

Queste gravi disparità reclamano **un'audace politica di sostegno**, di coordinamento e di ammodernamento; l'enciclica ne tratta a lungo. E insiste parimenti sul fatto che gli agricoltori dovranno loro stessi essere gli attori della propria elevazione e sottolinea che anche in questo settore, come in tutti gli altri settori, l'associazione è « una esigenza vitale ».

2. Gli squilibri socio-economici si estendono, poi, non soltanto ai settori di produzione, ma raggiungono intere regioni all'interno di vari paesi: mentre alcune regioni sono prospere, **altre sono « economicamente arretrate »**. Anche qui iniziativa privata e poteri pubblici sono chiamati ad un'azione congiunta ed efficace.

3. L'enciclica denuncia con lo stesso vigore gli squilibri esistenti nella distribuzione della popolazione: vi sono « non pochi paesi nei quali esistono **accentuate sperequazioni fra terra e popolazione** »; qui « si scarseggia di uomini e si abbonda di terreni suscettibili di essere coltivati »; altrove la situazione è inversa: la terra è poca e la manodopera abbonda. Solo l'appello alla solidarietà internazionale può rimediare a questa disparità. La funzione benefica della F.A.O. è citata ad esempio.

2) Contrasti tra paesi poveri e paesi ricchi.

La dolorosa sperequazione esistente nei paesi diversamente sviluppati costituisce la preoccupazione sociale più penosa della nostra epoca: alcuni paesi godono di un elevato tenore di vita, mentre altri vivono in « **condizioni di disagio o di grande disagio** » e i loro abitanti « si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari di persona » (17).

Queste disuguaglianze nello sviluppo economico prendono un significato ancor più grave, se vi si aggiunge il problema dell'attuale incremento della popolazione umana.

Il problema demografico è qui considerato, sostanzialmente, sotto l'aspetto dell'esistente squilibrio mondiale tra popolazione e distribuzione dei mezzi di sussistenza. Il Santo Padre non si ferma sulle previsioni di certi demografi e statistici: il loro pessimismo gli sembra esagerato e le loro conclusioni poggiano su elementi « troppo incerti ed oscillanti ».

I problemi della popolazione mondiale non sono affatto analizzati in se stessi, nella loro complessità sociologica ed economica. L'enciclica si pone **in una prospettiva d'interdipendenza universale**, piuttosto che dal punto di vista particolare delle popolazioni locali in aumento. Così considerata, la difficoltà di nutrire adeguatamente le nuove popolazioni non appare insormon-

(17) *Ibidem*, n. 19, p. 489.

tabile: « A dire il vero, considerato su piano mondiale, il rapporto tra incremento demografico da una parte e sviluppo economico e disponibilità di mezzi di sussistenza dall'altra, non sembra, almeno per ora e in un avvenire prossimo, creare gravi difficoltà » (18).

Le soluzioni non verrebbero dunque da una politica negativa o limitata, ma dal ricorso ad un'azione positiva. **Bisogna suscitare un nuovo dinamismo nelle strutture economiche e sociali:** « La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettino e promuovono i veri valori umani, individuali e sociali » (19).

L'uomo moderno deve distaccarsi da soluzioni pessimiste e immorali; gli è domandato « un rinnovato impegno scientifico-tecnico » al fine di « approfondire ed estendere il suo dominio sulla natura ».

Questi problemi della popolazione, come quelli dello sviluppo economico, impegnano la responsabilità collettiva di tutti gli uomini; la pace stessa, tra i popoli è in causa: « non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali » (20).

I soccorsi di emergenza, che vengono organizzati sono certamente indispensabili; ma sono soprattutto le cause dello squilibrio che occorre eliminare; e « quelle cause vanno ritrovate, soprattutto, nella primitività o nella arretratezza dei sistemi economici ».

CONTRADDIZIONI DELLA COSCIENZA MODERNA

1. L'analisi del Santo Padre non si ferma ai fatti esteriori. Essa si fa più profonda e scopre, accanto agli obblighi della coscienza moderna, anche le incertezze e **le tentazioni che minacciano le nazioni ricche** nei confronti dei paesi poveri: la tentazione di impegnarsi nello sviluppo economico senza preoccuparsi nello stesso tempo di un armonico progresso sociale; la tentazione ancor più sottile, di proiettare se stesse, « attraverso quell'opera, nelle Comunità in via di sviluppo economico » (21); la tentazione, sempre possibile, di cercare il proprio interesse con spirito di predominio: ciò costituirebbe « una nuova forma di colonialismo » (22).

Ma l'« insidia dissolutrice, tra le più deleterie », sarebbe quella di portare in questi paesi un benessere esclusivamente

(18) *Ibidem*, n. 29, p. 494.

(19) *Ibidem*, n. 30, pp. 494 s.

(20) *Ibidem*, n. 19, p. 489.

(21) *Ibidem*, n. 23, p. 491.

(22) *Ibidem*, n. 24, p. 491.

materiale, che rischia di uccidere la coscienza morale dei popoli soccorsi (23).

2. L'enciclica insiste su di un'altra contraddizione insita nella mentalità moderna, prigioniera dei propri timori, delle proprie ambizioni di supremazia, dei propri calcoli di guerra: « una delle contraddizioni più sconcertanti, da cui è tormentata e in cui si logora la nostra epoca », è costituita, da una parte, da « **lo spettro della miseria e della fame** » e, dall'altra, dall'utilizzazione della scienza, della tecnica e delle immense risorse economiche ai fini di produrre « **terribili strumenti di rovina e di morte** » (24).

D'altro canto, l'uomo moderno è schiavo di terrori da se stesso suscitati; gli avversari si temono reciprocamente e ciascuno sospetta nell'altro nuovi piani di supremazia; ciascuno cerca di armarsi « per dissuadere l'ipotetico aggressore da ogni effettiva aggressione » (25).

Tutto ciò suggerisce al Santo Padre una profonda osservazione su di una tra le più gravi cause degli squilibri contemporanei: **la sfiducia reciproca**, la quale « ha come conseguenza che immense energie umane e mezzi giganteschi vengono usati a scopi non costruttivi; mentre si insinua e si alimenta nell'animo dei singoli esseri umani e tra i popoli un senso di disagio e di pesantezza, che attenua lo spirito di iniziativa per opere di ampio respiro » (26).

Le anomalie, le disuguaglianze e le ingiustizie dell'epoca nostra prendono radici, quindi, da uno squilibrio molto profondo: quello delle stesse coscienze: squilibrio nei rapporti della convivenza, nelle ideologie monche e superficiali, nella illusione di costruire la città terrena senza fondamenti religiosi; « l'aspetto più sinistramente tipico dell'epoca moderna sta nell'**assurdo tentativo** di voler ricomporre un ordine temporale solido e fecondo prescindendo da Dio » (27).

« **L'errore più radicale nell'epoca moderna** è quello di ritenere l'esigenza religiosa dello spirito umano come espressione del sentimento o della fantasia oppure un prodotto di una contingenza storica da eliminare quale elemento anacronistico e quale ostacolo al progresso umano » (28). Da questa aberrazione derivano i peggiori disordini del nostro tempo.

Distratta dagli stessi mirabili progressi tecnici, l'umanità non ha saputo sviluppare con uguale ritmo la sua ascesa spirituale; anzi sembra regredire in modo allarmante: « La nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto tra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un **pauroso regresso umano** ».

(23) *Ibidem*, n. 25, p. 492.

(24) *Ibidem*, n. 33, p. 496.

(25) *Ibidem*, n. 35, p. 497.

(26) *Ibidem*, n. 35, p. 497.

(27) *Ibidem*, n. 2, p. 499.

(28) *Ibidem*, n. 2, p. 499.

Malgrado la franchezza e il chiaro realismo, la descrizione del Santo Padre non tradisce mai, in nessun luogo, sensi di nostalgia, di pessimismo o di abbattimento. **La Chiesa accetta con benevolenza il nostro mondo così com'è.** Gli errori e le deviazioni vengono denunciati senza riguardo né falsa diplomazia: ma, al di sopra di tutto, sussiste la speranza sempre viva presso tutti i cristiani di creare di nuovo una vita collettiva « nella verità, nella giustizia e nell'amore ».

Di fronte a questa società di uomini, ch'essa conosce così intimamente e che giudica in tutta libertà, **la Chiesa resta piena di speranza per l'avvenire:** « La nostra epoca è percorsa e penetrata da errori radicali, è straziata e sconvolta da disordini profondi; però è pure un'epoca nella quale si aprono allo slancio della Chiesa possibilità immense di bene » (29). (*)

Hervé Carrier

(29) *Ibidem*, n. 16, p. 507.

(*) E' di prossima pubblicazione il libro su *L'enciclica «Mater et Magistra»*: linee generali e problemi particolari, a cura di TH. MULDER, S. J., HERVÉ CARRIER, S. J., Libreria Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1962. Esso raccoglie questa e altre lezioni sulla «Mater et Magistra», che fanno parte di un corso organizzato dall'Istituto di Scienze Sociali della Università Gregoriana.